

Stefano Borghi

Dieci parrocchie e un solo parroco

Quali celebrazioni? Quali comunità?



La tartaruga veniva considerata un abitante del Tartaro, delle tenebre, dal greco *tartarouchos*, da cui il latino *tartaruchum*. Il gallo, invece, annuncia la luce dell'alba. La lotta tra i due animali descrive la lotta tra la luce di Cristo e l'oscurità del male. La sezione *Didachè* (*insegnamento*) propone saggi per la didattica, con l'auspicio che essa costituisca un'esperienza che conduce alla luce.

Questa pubblicazione afferisce all'attività di didattica e di ricerca della Facoltà Teologica del Triveneto (Padova) e di tutti gli Istituti a essa collegati (Ita e Issr)
www.fttr.it

Comitato Editoriale della Facoltà Teologica del Triveneto (Fttr) | *Editorial Board*
editoria@fttr.it

Gruppo Redazionale

Curzel Chiara (*sede Fttr*) – *responsabile sezione Episteme*
Gaburro Sergio (*Ita di Verona*) – *responsabile sezione Didaché*
Osto Giulio (*Issr di Padova*) – *responsabile sezione Praxis*

Membri

Barcaro Marco (*sede Fttr*)
Boscolo Gastone (*sede Fttr*)
Dal Pozzolo Alessio (*Issr di Vicenza*)
Didonè Stefano (*direttore «Studia patavina»*)
Frausin Sergio (*Issr di Gorizia, Trieste, Udine*)
Girolami Maurizio (*preside Fttr*)
Merlo Luca (*Ita di Verona*)
Vela Alberto (*Edizioni Messaggero*)
Zambon Gaudenzio (*segretario generale Fttr*)
Zonato Simone (*Issr di Vicenza*)

Segreteria: Zampieri Paola (*ufficio stampa Fttr*)

Le opere proposte o richieste per la pubblicazione sono sottoposte a peer review.

Stefano Borghi

Dieci parrocchie e un solo parroco

Quali celebrazioni? Quali comunità?

In copertina: *La lotta tra un gallo e una tartaruga*, mosaico pavimentale, sec. IV d.C., Aquileia (UD), Basilica di Santa Maria Assunta, Aula Nord del vescovo Teodoro, elaborazione grafica. Per gentile concessione dell'Ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Gorizia - www.basilicadiaquileia.it

Per i testi della *Bibbia* CEI 2008:

Copyright © 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma

ISBN 978-88-250-5934-2

ISBN 978-88-250-5935-9 (PDF)

ISBN 978-88-250-5936-6 (EPUB)

Copyright © 2025 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO - EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

Via del Seminario, 7 - 35122 Padova

www.fttr.it

ABBREVIAZIONI E SIGLE

| | |
|----------------|--|
| 1Cor | Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi |
| ADAP | <i>Assemblée dominicale en l'absence de prêtre</i> |
| can. | canone |
| CE | direttorio <i>Christi ecclesia</i> |
| CNPL | <i>Centre national de pastorale liturgique</i> |
| CIC | <i>Codex Iuris Canonici</i> |
| cost. | costituzione |
| cost. dogm. | costituzione dogmatica |
| decr. | decreto |
| dirett. | direttorio |
| <i>EnchCEI</i> | Enchiridion CEI, EDB |
| <i>EnchVat</i> | Enchiridion Vaticanum, EDB |
| esort. ap. | esortazione apostolica |
| GS | nota past. <i>Il giorno del Signore</i> |
| istr. | istruzione |
| lett. ap. | lettera apostolica |
| lett. enc. | lettera enciclica |
| <i>ndr</i> | nota del redattore |
| OGMR | <i>Ordinamento Generale del Messale Romano</i> |
| orient. past. | orientamenti pastorali |
| SC | cost. <i>Sacrosanctum concilium</i> |
| SWAP | <i>Sunday Worship in the Absence of a Priest</i> |

INTRODUZIONE

Il presente volume trae la sua origine remota dal vissuto pastorale. Titolo e sottotitolo – *Dieci parrocchie e un solo parroco. Quali celebrazioni? Quali comunità?* – compendiano in forma sintetica una ricca serie di considerazioni e interrogativi che accompagnano ormai da decenni i progetti di unità pastorale ed esperienze similari sempre più diffusi in Italia e non solo.

Il testo si struttura in tre parti, seguendo con chiarezza i tre passaggi classici del metodo teologico pastorale: la *prassi* osservata apre l'opportunità di un *approfondimento*, il quale a sua volta permette un ritorno alla *prassi* con nuove consapevolezze e criteri orientativi. Le tre tappe in cui il volume è organizzato rappresentano sia la scansione metodologica appena esplicitata, sia il percorso cronologico della ricerca che tale lavoro ha implicato.

Il titolo della prima parte – *La vita liturgica alla prova nella riorganizzazione territoriale delle parrocchie* – dichiara esplicitamente il punto di partenza del percorso: il riconoscimento di alcune tensioni a cui la vita liturgica delle comunità è soggetta nel momento in cui il sistema parrocchiale ereditato dal passato subisce cambiamenti. I quattro capitoli forniscono elementi per una lettura della situazione che non si fermi ad aspetti sociologici o a considerazioni affrettate.

Il primo capitolo offre un sintetico quadro di riferimento sui due elementi principali, da un lato collocando la riorganizzazione delle unità pastorali entro una domanda più profonda sul modo ecclesiale di abitare il territorio, dall'altro rilanciando i pochi tentativi di riflessione – al di là delle ovvie considerazioni dettate da esigenze pragmatiche – sulle implicazioni liturgiche di questa operazione. Il secondo capitolo descrive le esperienze delle celebrazioni domenicali in assenza di presbitero, limitandosi a trattare delle Chiese di antica cristianizzazione: ampio spazio hanno le diocesi francesi e tedesche, alcuni accenni sono offerti su Olanda, Stati Uniti d'America, Canada e Italia. Sempre in questo capitolo descrittivo viene presentato il documento di riferimento della Santa Sede del 1988, da cui è tratto il nome di questa nuova forma liturgica che ab-

biamo scelto di utilizzare per tutto il testo (fino a quando tratteremo di una proposta alternativa nel capitolo ottavo). Il terzo capitolo costituisce un tentativo di sistematizzare le considerazioni teologiche e pastorali che il dibattito sulle celebrazioni domenicali in assenza di presbitero ha generato: sono elaborate quattro polarità riguardanti il raduno nel giorno del Signore, il servizio ministeriale, il radicamento ecclesiale nello spazio sociale, le opzioni del programma rituale. Infine, il quarto capitolo chiarisce in che modo la riflessione sulle celebrazioni domenicali in assenza di presbitero può evitare di rimanere in posizione marginale e trasformarsi in occasione favorevole per approfondire i nessi tra la natura celebrante della comunità e il suo edificarsi ecclesiale nelle concrete forme territoriali. In conclusione si pone in evidenza – grazie anche ad alcune posizioni raccolte da vari contributi riportati – l'opportunità di un'accurata indagine sul rito.

La seconda parte – *L'efficacia rituale del momento celebrativo* – costituisce l'approfondimento teologico del percorso e rappresenta l'apporto più originale del testo. L'approccio interdisciplinare fa interagire la teologia liturgica con l'antropologia culturale, allo scopo di costruire un discorso teologico che esplori la dinamica interna dell'esperienza rituale e permetta di ripercorrere, con nuove attenzioni, anche il rito eucaristico.

Il capitolo quinto esplora il pensiero di tre antropologi – Victor Turner, Stanley Tambiah e Roy Rappaport – i cui studi sul rito sono ormai capisaldi in questo ambito disciplinare. Frutto di questa esplorazione è la comprensione delle caratteristiche tipiche di un'azione rituale e, di conseguenza, di quale genere di efficacia sia fautrice un'azione di questo tipo. Grazie alla disposizione degli elementi di un rito e alle loro connessioni, coloro che vi prendono parte sono resi partecipi di un insieme di effetti consapevoli e inconsci; e questo accade non a motivo della conoscenza dei significati dottrinali o del vissuto spirituale intimo del singolo, ma per il fatto di accondiscendere a essere attori delle sequenze rituali.

Il capitolo sesto offre un discorso teologico sulla liturgia in due tappe. In primo luogo, riprende ed esplicita la scelta di *Sacrosanctum concilium* (SC) di riconoscere il valore della liturgia entro un'ampia circolarità di azioni ecclesiali e a partire dal suo concreto accadere nell'assemblea dei fedeli. In secondo luogo, esplora – con strumenti interpretativi arricchiti dall'approfondimento del capitolo precedente – le principali dinamiche rituali che la celebrazione eucaristica pone in essere: radunarsi in assem-

blea liturgica, condividere parola, preparare e consumare un pasto. Il testo si limita a considerazioni di tipo teologico liturgico, accennando a possibili approfondimenti in ambito teologico sistematico (ad esempio il rapporto della teologia liturgica con la sacramentaria o l'ecclesiologia), ma senza percorrerli esplicitamente.

La terza parte – *Celebrare il giorno del Signore nella trasformazione territoriale delle Chiese locali* – intende offrire orientamenti per accompagnare la progettualità liturgica, tenendo conto delle acquisizioni raccolte dai capitoli precedenti. È bene precisare fin da subito i confini di questa terza parte. Anzitutto si tratta, quasi esclusivamente, della celebrazione liturgica, pur nella consapevolezza che la santificazione del giorno del Signore implica, necessariamente, anche altre dimensioni; in questa sede, si è focalizzata l'attenzione sull'appuntamento rituale della comunità cristiana. In secondo luogo, poi, non si vuole proporre qui un progetto pastorale definito e completo, come se fosse possibile costruirlo in astratto a prescindere dai contesti concreti; intento di questo lavoro è formulare buone domande che permettano una migliore consapevolezza degli elementi in gioco, elaborare alcuni criteri generali che possano guidare il discernimento pastorale, segnalare proposte insufficienti o fuorvianti.

Il capitolo settimo riprende idealmente il capitolo quarto, riformulando – alla luce del percorso svolto nei capitoli quinto e sesto – le istanze relative al rapporto tra celebrazione liturgica e riorganizzazione territoriale. Si motiva l'opportunità di riconoscere il contributo originario e specifico dell'efficacia rituale all'interno del processo di evangelizzazione; si propone, inoltre, di promuovere nella trasformazione territoriale in atto le condizioni per il più ampio accesso possibile a quell'esperienza di efficacia rituale che possono sperimentare coloro che prendono parte attiva alle azioni liturgiche.

Il capitolo ottavo offre alcune linee guida per la progettualità liturgica delle Chiese locali. Sono, anzitutto, esplicitati alcuni criteri generali: radunare assemblee che abbiano le condizioni e la capacità per porre in essere un rito, uscire da quella prospettiva binaria che non valorizza le celebrazioni diverse dalla messa, riconoscere nella prassi le esperienze diversificate di liturgia. In secondo luogo sono raccolte, in modo ordinato, alcune considerazioni sulle celebrazioni domenicali in assenza di presbitero, considerazioni che il percorso ha permesso di evidenziare superando l'*impasse* in cui si è trovato il dibattito descritto nei capitoli secondo e

terzo. Infine, conclude il capitolo l'invito accorato a incrementare l'esperienza liturgica domenicale, immaginando percorsi circolari tra piccole e grandi assemblee liturgiche che, in prospettiva iniziatica, giungano a offrire – con cura competente e opportuna gradualità – l'ineguagliabile ricchezza rituale della celebrazione eucaristica.

Alla *Conclusion*e sono affidate, oltre al bilancio del percorso svolto, alcune prospettive aperte. Esse riguardano la ricerca teologica, l'iniziazione all'esperienza rituale, la promozione dei ministeri per l'accompagnamento della trasformazione territoriale. Sono accennate alcune possibili piste di approfondimento che potrebbero rafforzare e insieme allargare la prospettiva esplorata in questo volume.

PRIMA PARTE

**LA VITA LITURGICA ALLA PROVA
NELLA RIORGANIZZAZIONE
TERRITORIALE DELLE PARROCCHIE**

In coerenza a ogni percorso di teologia pastorale, la prima parte della ricerca osserva la prassi ecclesiale e ne raccoglie le istanze di approfondimento teologico. La pratica di nuove forme di “comunità di comunità” nel territorio e in esse la pianificazione delle celebrazioni liturgiche costituiscono l’interesse di questi primi quattro capitoli, il cui obiettivo generale è fornire uno *status quaestionis* ragionato sulla materia e indicare una prospettiva plausibile per proseguire la ricerca ai fini del discernimento pastorale.

Le “grandezze” ecclesiali con cui ci confronteremo sono dunque due: il radicamento nel territorio e l’azione liturgica. O meglio, è la relazione fra questi due elementi della tradizione ecclesiale a occupare la nostra ricerca.

Il capitolo primo è dedicato a fornire alcuni dati di riferimento circa la riflessione critica sulle forme di collaborazione organica tra parrocchie limitrofe e circa gli interrogativi più comuni emergenti in esse sulla celebrazione liturgica. Il capitolo secondo e il terzo sono dedicati a conoscere e ordinare il dibattito sulle celebrazioni domenicali in assenza di presbitero, che assumiamo come “finestra” privilegiata per indagare e problematizzare la relazione tra forma territoriale delle comunità cristiane e liturgia. Il capitolo quarto, recuperando alcune riflessioni teologiche su queste due “grandezze” ecclesiali, intende mostrare come sia in gioco una vera e propria questione di teologia pastorale, che merita pertanto approfondimento.

UN QUADRO DI RIFERIMENTO

1. Trapasso della civiltà parrocchiale: cambiamenti della presenza ecclesiale nel territorio

Quando il concilio di Trento promosse la «generalizzazione del sistema parrocchiale»¹ che si affermò in Europa a partire dal tardo medioevo, dotò la Chiesa di un efficace strumento pastorale. La suddivisione del territorio diocesano in parti distinte, ciascuna affidata a un parroco che garantisse la predicazione e la celebrazione dei sacramenti², permise una presenza capillare del clero e un'accurata organizzazione della *cura animarum*. Tale impianto riuscì a inserirsi e plasmare la vita sociale a tal punto, che esso divenne «matrice di tutta una civiltà»³, detta appunto civiltà parrocchiale. La parrocchia, infatti, canonicamente funzionale al ministero del parroco, unico soggetto attivo della pastorale, divenne nei secoli – in condizioni di cristianità – quella “unità di vita” all’interno della quale ogni persona dimorava, lavorava, viveva i rapporti sociali e l’esperienza religiosa.

Il concilio Vaticano II, pur occupandosi solo marginalmente della parrocchia in modo esplicito, provocò una rinnovata riflessione su questa secolare istituzione. Mettendo a fuoco la Chiesa come popolo di Dio, il Concilio attribuì a tutto il corpo dei battezzati la missione ecclesiale;

¹ A. BORRAS, *La parrocchia. Diritto canonico e prospettive pastorali*, EDB, Bologna 1997, p. 54.

² Cf. CONCILIO DI TRENTO, *Decreto di Riforma* (XXIV sessione, 11 novembre 1563) can. XIII: «In his quoque civitatibus ac locis, ubi parochiales ecclesiae certos non habent fines, nec earum rectores proprium populum, quem regant, sed promiscue pentibus sacramenta administrant: mandat sancta synodus episcopis pro tutiori animarum eis commissarum salute, ut distincto populo in certas propriasque parochias unicuique suum perpetuum peculiarumque parochum assignent, qui eas cognoscere valeat, et a quo solo licite sacramenta suscipiant».

³ S. DIANICH - S. NOCETI, *Trattato sulla Chiesa*, Queriniana, Brescia 2002, p. 514.

e, quando si elaborò una definizione di parrocchia per il nuovo Codice di diritto canonico, si preferì accentuare, anziché l'elemento territoriale, l'elemento personale, ossia il gruppo dei fedeli⁴. Il Concilio, dunque, fece emergere la «soggettività comunitaria»⁵ della parrocchia, che divenne così «da istituzione amministrativa a soggetto missionario attivo»⁶.

Nei decenni successivi alla chiusura dell'assise, il dibattito sulla parrocchia si animò di riflessioni, da un lato per valorizzare e rilanciare la grande valenza teologico-pastorale di questa istituzione storica che nei secoli – grazie al suo legame col territorio – ha permesso di offrire a tutti l'accesso all'esperienza ecclesiale, dall'altro per rilevarne segnali di crisi e di inadeguatezza al contesto attuale. Numerosi studi pubblicati sull'argomento, anche in tempi recenti, permettono di approfondire diversi aspetti della questione⁷.

Tra i percorsi di rinnovamento avviati nei paesi di antica cristianità, una tendenza diffusa è il ricorso a forme di collegamento tra comunità parrocchiali vicine. Diverse sono le modalità di attuazione, non univoci i nomi utilizzati dalle diverse diocesi, variabile la conformazione giuridica scelta (dalla cooperazione occasionale alla fusione di parrocchie); è, tuttavia, possibile delineare alcune linee comuni del fenomeno ricorrendo a ciò che il Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi scrive:

Si va diffondendo il ricorso alle cosiddette “unità pastorali” con le quali si intendono promuovere forme di collaborazione organica tra parrocchie limitrofe,

⁴ Cf. CIC can. 515 §1: «Paroecia est certa communitas christifidelium in Ecclesia particulari stabiliter constituta, cuius cura pastoralis, sub auctoritate Episcopi dioecesiani, committitur parochis, qua proprio eiusdem pastori». Per un approfondimento della questione, cf. F. COCCOPALMERIO, *La parrocchia. Tra Concilio Vaticano II e Codice di Diritto Canonico*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2000.

⁵ G. ZIVIANI, *Una Chiesa di popolo. La parrocchia nel Vaticano II*, EDB, Bologna 2011, p. 269.

⁶ *Ivi*, p. 270.

⁷ Cf. G. ROUTHIER - A. BORRAS, *Paroisses et ministères. Métamorphose du paysage paroissial et avenir de la mission*, Médiaspaul, Montréal 2001; L. BRESSAN, *La parrocchia oggi. Identità, trasformazioni, sfide*, EDB, Bologna 2004; A. JOIN-LAMBERT, *Verso parrocchie “liquide”? Nuovi sentieri di un cristianesimo “per tutti”*, in «La Rivista del Clero italiano» 46 (3/2015), pp. 209-222; ID., *Verso “nuovi luoghi ecclesiali”?*, in «La Rivista del Clero italiano» 50 (2/2019), pp. 86-99; L. BOCCACIN, *Generare relazioni di comunità nell'era del digitale: la sfida delle parrocchie italiane prima e dopo la pandemia*, Morcelliana, Brescia 2022.

come espressione della pastorale d'insieme. Quando il vescovo ritiene opportuna la costituzione di tali strutture, conviene che si attenga ai seguenti criteri: che le aree territoriali siano delimitate in modo omogeneo, anche dal punto di vista sociologico; che le parrocchie coinvolte realizzino una reale pastorale d'insieme; che si garantiscano efficacemente i servizi pastorali alle singole comunità presenti sul territorio. La diversa organizzazione del servizio pastorale non deve far dimenticare che ogni comunità, anche piccola, ha diritto ad un autentico ed efficace servizio pastorale⁸.

In Italia le unità pastorali sono un fatto tangibile: i vescovi le avviano⁹, se ne scrive, si fanno convegni¹⁰; mentre si afferma – nella Nota pastorale del 2004¹¹ – che la parrocchia «è la forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare»¹², si riconosce nello stesso tempo che «è finito il tempo della parrocchia autosufficiente»¹³ e che è opportuno «mettere le parrocchie “in rete” in uno slancio di pastorale d'insieme»¹⁴. In altri paesi europei, poi, la riconfigurazione giuridica è stata ancor più radicale e la sperimentazione pastorale più coraggiosa¹⁵.

⁸ CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, dirett. *Apostolorum successores* (22 febbraio 2004), 215, b. Cf. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, istr. *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa* (29 giugno 2020), 54-60.

⁹ Nel 2010 erano circa 100 delle 224 diocesi italiane ad aver avviato l'esperienza di unità pastorali, prevalentemente nel nord del paese. Cf. G. VILLATA, «Dalla necessità alla progettualità». *Ricerca sulle forme di comunità fra parrocchie*, in «Orientamenti pastorali» 58 (7-8/2010), pp. 65-94. Il Centro di Orientamento Pastorale – associazione per lo sviluppo della ricerca e dello studio pastorale in Italia, ispirata al Vaticano II e fedele agli indirizzi della Conferenza episcopale italiana – ha accompagnato le esperienze delle diocesi italiane con numerosi articoli e convegni. Per una rassegna bibliografica, cf. CENTRO ORIENTAMENTO PASTORALE, *Gli studi del COP sulle nuove forme di parrocchia e ministerialità*, in «Orientamenti pastorali» 68 (11/2020), pp. 80-85.

¹⁰ Il Convegno organizzato dal Centro di Orientamento Pastorale nel 1993 ad Assisi costituisce lo spartiacque tra un'epoca precedente di uso saltuario della formula «unità pastorale» a un'epoca successiva di sperimentazioni monitorate e condivise tra diverse diocesi a livello nazionale.

¹¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, nota past. *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (30 maggio 2004).

¹² *Ivi*, 3.

¹³ *Ivi*, 11.

¹⁴ *Ivi*.

¹⁵ Cf. J. MARSAUX, *Le nouvelles paroisses. Raisons et enjeux d'une réforme*, in «Documents Épiscopat» (10-11/2002), pp. 3-20.

Le motivazioni fanno capo principalmente a due filoni: da un lato il mutare delle risorse in campo, come il calo dei praticanti, lo spopolamento di alcune aree rurali, o la sproporzione tra il numero delle parrocchie esistenti e il numero dei presbiteri; dall'altro lato l'impegno di promuovere una pastorale che sia espressione di quella comunione che il Concilio ha indicato come cifra fondamentale dell'essere Chiesa e che dunque interpella anche le parrocchie.

A tali motivazioni si è fatto riferimento con accezioni diverse, talvolta nel tentativo di arginare necessità pratiche emergenti, talaltra con slanci eccessivamente idealistici.

Raccolti alcuni dati di ciò che possiamo genericamente nominare *riorganizzazione territoriale*, ora tentiamo di focalizzare meglio la questione, esplicitando la domanda che le riflessioni e gli esperimenti pastorali in questo ambito sottendono.

Si tratta di una domanda che, come vedremo, nasce sia dai cambiamenti culturali – che hanno profondamente trasformato il tessuto sociale rispetto ai tempi in cui il sistema parrocchiale si è consolidato – sia da un orizzonte ecclesologico rinnovato dal concilio Vaticano II. L'area teologico-pastorale in cui ci muoviamo è il prender forma dell'esperienza ecclesiale nello spazio, lì dove gli uomini e le donne vivono e sono raggiunti dall'annuncio evangelico.

I confini geografici della parrocchia, che nel contesto tradizionale costituivano l'elemento principale di identificazione della comunità poiché gli abitanti di uno stesso territorio condividevano gli stessi avvenimenti sociali, oggi non sono più sufficienti per affermare con sicurezza l'appartenenza di un individuo a una comunità. La grande mobilità che, per necessità o per scelta, caratterizza la nostra epoca, consente infatti alle persone di solidarizzare e cooperare con soggetti e ambienti diversi rispetto a quelli fisicamente più prossimi, fino al punto che la residenza anagrafica corrisponde al semplice spazio privato, ma non necessariamente intrecciato con il vissuto locale. Possono dunque coesistere vari tipi di appartenenza territoriale, per cui il soggetto si sente legato a più zone contemporaneamente, anche se con intensità differenziata ¹⁶. In

¹⁶ Cf. A. SANTAGIULIANA, *Parrocchia Territorio Unità pastorali*, EDB, Bologna 2003, pp. 59-69.

questo contesto, il legame della parrocchia col territorio deve essere valorizzato in senso culturale più che geografico¹⁷.

Anche la riflessione teologica, dal Vaticano II in poi, accosta con occhi nuovi il territorio. Il passaggio dall'ecclesiologia universalistica – prevalente nella prima metà del Novecento – alla riscoperta delle Chiese locali – dalle quali e nelle quali si realizza l'unica Chiesa di Cristo¹⁸ – produce, infatti, la consapevolezza che «c'è più di un tipo di incontro tra Vangelo e la realtà sociale, politica, culturale»¹⁹. L'esperienza ecclesiale non è sempre identica a se stessa, ma, nella comune professione di fede, interseca i diversi contesti culturali originando creativamente forme diverse della medesima realtà. Non è più possibile, allora, considerare il territorio come semplice oggetto di circoscrizione geografica, o mero destinatario di un'azione pastorale applicativa; anche nelle comunità interne alle Chiese locali, esso è elemento attivo nel processo di costruzione dell'identità cristiana in quel luogo²⁰. Se il territorio è da assumere come dato sociologico, antropologico e culturale, le antiche delimitazioni che ereditiamo dal passato sono da rileggere o riformare a partire da questa nuova istanza.

Possiamo ora formulare la domanda che attraversa la riorganizzazione territoriale delle comunità cristiane. Come continuare a essere Chiesa «che vive tra le case dei suoi figli e delle sue figlie»²¹ nell'attuale contesto storico? Come si devono trasformare le nostre istituzioni territoriali af-

¹⁷ Cf. S. NOCETI, *Quale rapporto tra comunità e territorio? Un'analisi storico-ermeneutica*, in «Rivista Liturgica» 100 (3/2013), p. 503.

¹⁸ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, cost. dogm. *Lumen gentium* (21 novembre 1964) 23.

¹⁹ H. LEGRAND, *La realizzazione della Chiesa in un luogo*, in B. LAURET - F. REFOULÉ (a cura), *Iniziazione alla pratica della teologia*, vol. III, Queriniana, Brescia 1986, p. 158.

²⁰ Cf. L. BRESSAN, *Prove di comunione. Fare unità pastorale oggi, ovvero: come cambia la parrocchia in una chiesa che si fa locale*, in «La Scuola Cattolica» 127 (1999), p. 449: «La riflessione ecclesiale ha scoperto il suo carattere teologico e profondamente epifanico, capace di svelare in modo continuamente nuovo il mistero profondo della chiesa, connesso alla dinamica di localizzazione della chiesa: la chiesa dice pienamente chi è, conserva intatta la sua identità originaria, proprio in questo suo continuo realizzarsi in tante chiese locali, espressioni dell'unica e sola chiesa grazie al vincolo profondo della comunione che le lega e le tiene saldamente unite, come chiese sorelle, alla chiesa di Roma e al suo pastore».

²¹ GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 26.

finché, innervate dall'istanza di evangelizzazione, possano interpellare con la parola della fede cristiana la vita assai dinamica delle comunità umane che popolano il territorio? È evidente, infatti, che la possibilità di appartenenze molteplici e la soggettività del popolo di Dio con la sua cultura e tradizione non possono lasciare immutato il modo di immaginare, organizzare e vivere le istituzioni territoriali della Chiesa.

Un articolato contributo del milanese Luca Bressan sintetizza in questo modo la provocazione che il cantiere delle unità pastorali sta ponendo alla riflessione ecclesiale:

L'emergere della figura delle unità pastorali [...] può essere interpretato come l'emergere di una domanda che la chiesa sta ponendo a se stessa: una domanda sulla propria identità, sul suo ruolo, sulle finalità e sulle forme che deve assumere la sua presenza nella società, il suo rendersi visibile sul territorio, tra la gente. L'urgenza avvertita di un riadeguamento delle figure attraverso le quali abitualmente ha preso forma questa sua presenza nel territorio, soprattutto di quelle figure che hanno detto questa presenza nella sua forma più quotidiana e capillare (a partire dalla parrocchia e dalle strutture ad essa connesse), va dunque interpretata non tanto come la necessità che la chiesa avverte di un'operazione di aggiustamento tecnico ed artigianale delle istituzioni ecclesiali già operanti nel tessuto sociale attuale, quanto piuttosto come la scoperta della necessità di un'interrogazione ancora più profonda, radicale e critica, sul tipo e sulla qualità dell'immagine che la chiesa sta dando di sé alla società in cui vive; di una interrogazione profonda in grado di valutare come la chiesa stia utilizzando lo spazio sociale nel quale abita per rendere visibile quell'immagine di sé che ha recentemente maturato²².

In conclusione, occuparsi di riorganizzazione territoriale delle comunità cristiane non può ridursi a un'operazione ingegneristica, ma occorre accogliere la fatica di studiare e sperimentare in che modo sia possibile «abitare il territorio»²³ nella situazione odierna di complessità brevemente descritta sopra e nella linea teologica del concilio Vaticano II²⁴.

²² BRESSAN, *Prove di comunione*, p. 434.

²³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie*, 11.

²⁴ Valentino Grolla, ad esempio, indica tre piste di lavoro: alla costituzione delle unità pastorali – il fenomeno più noto e diffuso – affianca una ristrutturazione per decentramento nelle parrocchie più grosse e la necessità di un nuovo modello pastorale per le città di grandi dimensioni. Cf. V. GROLLA, *Nuove strutturazioni di parrocchie? Esigenze del territorio*, in CENTRO DI ORIENTAMENTO PASTORALE, *Parrocchia territo-*

2. Esigenze organizzative e interrogativi aperti circa la vita liturgica nelle comunità/unità pastorali

La decisione di avviare una nuova unità pastorale innesca immediatamente una serie di riprogrammazioni delle attività; quando poi l'unità pastorale è realizzata affidando più parrocchie a un solo parroco, pur coadiuvato da altri presbiteri, tale necessità è ancora più dirompente. In queste pagine ci proponiamo di prestare particolare attenzione alla dimensione liturgica. Quali sono le questioni liturgiche che agitano il cammino di una unità pastorale?

Osservando una nascente unità pastorale, la prima preoccupazione è in genere la pianificazione delle celebrazioni: occorre, cioè, prendere visione del calendario liturgico esistente, modificarlo in modo da evitare sovrapposizioni inopportune e stabilire in che misura prevedere una rotazione dei presbiteri nella presidenza delle assemblee liturgiche nelle varie parrocchie. In ordine di tempo questo è il primo oggetto di studio nell'ambito della vita liturgica: prendendo atto delle forme comunitarie, senza problematizzare la loro esistenza, questa analisi mira a gestire il *servizio liturgico* da garantire nelle diverse chiese²⁵.

Una seconda sollecitazione che viene presa in considerazione è la scelta di alcune celebrazioni comuni per tutte le parrocchie dell'unità pastorale. Normalmente si scelgono alcune ricorrenze già esistenti e si decide di fare un'unica celebrazione, ma è possibile anche che siano proposte celebrazioni liturgiche comuni apposite al di fuori del normale calendario. L'opportunità di celebrare insieme dà origine a un faticoso dialogo di mediazione per stabilire quali celebrazioni siano da mantenere in parrocchia e quali è bene che siano fatte a livello di unità pastorale. In questa seconda istanza si è guidati dall'obiettivo di rendere visibile e consolidare mediante la celebrazione la nuova "comunità di comunità", normalmente identificata per ragioni di omogeneità socio-culturale²⁶.

rio società. 54ª Settimana nazionale di aggiornamento pastorale, EDB, Bologna 2004, pp. 75-79.

²⁵ Un esempio plastico di questo coordinamento è raccontato in D. PIAZZI, *Anno liturgico e unità pastorali*, in «Rivista di Pastorale Liturgica» 53 (2/2015), pp. 35-41.

²⁶ Cf. G. COLOMBO, *Come celebrare, fare catechesi ed esprimere solidarietà facendo unità in un territorio più ampio dell'esperienza parrocchiale*, in CENTRO DI ORIENTA-

Un terzo riferimento riguarda la messa domenicale. In tutti i documenti, nazionali e locali, si indica con chiarezza che nel giorno del Signore ciascuna parrocchia celebri l'eucaristia, momento centrale per la vita di una comunità cristiana. Questa indicazione è normalmente osservata scrupolosamente, ma non possiamo esimerci dall'interrogare ulteriormente la questione. Con il diminuire del clero, ad esempio, un dubbio nasce dalla moltiplicazione di celebrazioni a carico di un solo presbitero, che ha, come conseguenza, un sempre minor tempo per celebrare e rimanere nella comunità: fino a che punto è, dunque, opportuno insistere a celebrare la messa in ogni parrocchia²⁷?

Abbiamo elencato tre nodi liturgici emergenti nella edificazione pratica di una unità pastorale. Sono le questioni liturgiche più trattate nella pianificazione pastorale e negli studi di settore, e quasi sempre rientrano nell'elenco delle questioni organizzative: stabilita "a monte" l'esistenza di una nuova "comunità di comunità", come si organizza "a valle" il servizio liturgico?

Questo stato di cose può lasciare perplessi, come rileva saggiamente Claudio Magnoli:

Di fronte a questo nuovo e impegnativo modello di cura pastorale delle comunità cristiane [unità pastorale, *ndr*] ci si sarebbe potuti aspettare un'ampia riflessione sulle implicazioni liturgiche in entrata (da quale liturgia nasca tale modello pastorale) e in uscita (quale liturgia ne consegua e nasca da tale modello). Di fatto, la preoccupazione prioritaria di mettere a punto le strutture direttive delle unità/comunità pastorali, unita all'esigenza di affrontare subito alcune emergenze pastorali [...] hanno relegato la questione liturgica alla pratica organizzazione delle "prestazioni" sacerdotali (chi celebra e dove), con il corollario dei "tagli necessari" nel numero e nella qualità delle celebrazioni visto l'organico ridotto dei sacerdoti. Sembra ora giunto il momento di intraprendere una riflessione sulla vita liturgica nelle unità/comunità pastorali di più ampio respiro teologico pastorale dove, senza disattendere l'urgenza delle implicazioni "organizzative", ci sia spazio per un ragionare più pacato e per alcune considerazioni di lunga prospettiva²⁸.

MENTO PASTORALE, *Nuove forme di comunità cristiana*. 60^a Settimana nazionale di aggiornamento pastorale, EDB, Bologna 2010, pp. 179-185.

²⁷ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie*, 8.

²⁸ C. MAGNOLI, *La celebrazione eucaristica alla prova delle unità/comunità pastorali*, in «Rivista Liturgica» 100 (3/2013), pp. 546-547.

Prima di passare a enucleare la prospettiva del presente lavoro di ricerca, proponiamo, a titolo di esempio, alcune considerazioni ulteriori, riprendendo il tema dell'eucaristia nel giorno del Signore.

L'invito a far sì che ogni parrocchia celebri la propria messa domenicale è certamente ben motivato. Tuttavia in unità pastorali avviate da diverso tempo – o anche semplicemente tra parrocchie limitrofe – si verificano fatti che mettono in questione la linearità del rapporto eucaristia-parrocchia. Può verificarsi, ad esempio, che in modo stabile i membri di una stessa famiglia partecipino a celebrazioni festive in parrocchie diverse, a motivo delle relazioni fraterne che si sono create nelle attività di formazione trasversali a tutte le parrocchie. In questo caso l'identificazione con la propria parrocchia di domicilio diventa più labile, proprio a motivo del buon funzionamento della collaborazione interparrocchiale. Possiamo, in questo caso, limitarci a richiamare la teorica centralità della messa festiva in parrocchia, considerando i nuovi legami di appartenenza creatisi come eccezioni a conferma della regola?

In altri casi, poi, è possibile celebrare l'eucaristia domenicale solo in orari che poco favoriscono il raduno di gran parte del popolo di Dio di quella parrocchia, con il conseguente spostamento di diversi fedeli in altre per la partecipazione all'eucaristia; per non parlare, poi, di altri elementi più legati alle disposizioni individuali che conducono i fedeli verso mete altre dalla chiesa parrocchiale. Anche garantendo l'eucaristia in ogni parrocchia, dunque, altri fattori possono impedire che, nei fatti, la messa domenicale sia il cuore pulsante di una comunità. È bene in questi casi richiamare teoricamente il rapporto eucaristia-parrocchia, oppure bisogna prendersi carico anche di queste concrete difficoltà e differenziazioni rispetto al modello tradizionale, soprattutto dove la migrazione da una parrocchia all'altra avviene all'interno di una unità pastorale?

Infine, laddove non è più possibile celebrare l'eucaristia ogni domenica, quale opzione scegliere tra invitare le persone a recarsi stabilmente nella parrocchia vicina, celebrare alternativamente in chiese diverse e predisporre una celebrazione della Parola presieduta da un diacono o guidata da un laico²⁹? Quali conseguenze teologico-pastorali sulla singola comunità parrocchiale porta con sé ciascuna di queste scelte?

²⁹ Delle celebrazioni domenicali in assenza di presbitero ci occuperemo ampiamente nei capitoli successivi.

Le domande appena poste sono qui solamente accennate, ma comunque in grado di suggerire un approfondimento circa la correlazione che intercorre tra la comunità e la sua liturgia: le celebrazioni sono servizi offerti a una comunità che esiste autonomamente dall'esperienza liturgica oppure è l'atto celebrativo a dare origine e plasmare la comunità cristiana? Nelle domande accennate, un'opzione vale l'altra oppure una scelta pastorale in ambito liturgico porta con sé un diverso modo di identificarsi e vivere l'appartenenza ecclesiale?

3. Prospettiva della presente ricerca

Abbiamo finora messo a fuoco due espressioni: *riorganizzazione territoriale* e *servizio liturgico*, imparando dai due paragrafi precedenti che esse sono probabilmente riduttive. Riguardo alla prima, il tema è abitare il territorio della comunità degli uomini considerando le modalità complesse con cui i nostri contemporanei si rapportano e si identificano in esso, e non semplicemente una riorganizzazione amministrativa di strutture ereditate dal passato.

Riguardo alla seconda espressione, occorre saper vedere le implicazioni tra la celebrazione liturgica e il farsi della comunità cristiana, la quale non si costituisce in precedenza e a priori rispetto all'esperienza celebrativa. Pur consapevoli delle ambiguità sottese a queste espressioni, è da esse che la ricerca muove i primi passi, poiché additano immediatamente i due elementi di maggiore concretezza pastorale che inquietano, provocano e stimolano le parrocchie, le diocesi, i ministri, gli organismi pastorali.

La prospettiva della presente indagine è la ricerca di una corrispondenza tra la forma istituita e strutturata della comunità cristiana locale e la scansione della celebrazione liturgica che massimamente la esprime.

L'impianto delle strutture pastorali nel territorio promosso dal concilio di Trento, e attuato nei secoli successivi, prevedeva come referente ordinario per i fedeli la parrocchia.

Anche la liturgia aveva la sua collocazione naturale anzitutto nel contesto parrocchiale, all'insegna di una corrispondenza abbastanza semplice tra territorio-comunità-parroco: «nella liturgia ogni parrocchia trovava la propria fondamentale manifestazione identitaria e la liturgia, presieduta dal parroco, rappresentava il primo fondamentale momento

aggregativo della parrocchia, generatore di un forte senso di appartenenza religiosa e sociale»³⁰.

La cultura ecclesiale è ancora molto debitrice di questa ossatura; tuttavia la prassi solleva interrogativi, a nostro parere, non più dilazionabili. Non è più possibile, infatti, semplicemente evocare un modello teorico di riferimento tipico di un'epoca ormai inevitabilmente passata. Manifestando la necessità che le nuove comunità territoriali siano accompagnate da una corrispondente modalità celebrativa – sull'esempio della stretta interdipendenza tipica del modello tridentino – il presente lavoro desidera cercare quali forme rituali siano da valorizzare, promuovere e creare affinché la vita liturgica sia anche oggi – nelle complesse dinamiche di identificazione ecclesiale in un territorio – epifania della comunità cristiana nelle sue forme articolate.

I prossimi due capitoli – dedicati al dibattito sulle celebrazioni domenicali in assenza di presbitero – ci aiuteranno a comprendere come la prassi di questi anni abbia condotto a interrogarsi profondamente sulla presenza ecclesiale nel territorio e sulla celebrazione della liturgia, mettendo a fuoco meglio la posta in gioco e riscoprendo anche la concretezza di alcune intuizioni conciliari.

³⁰ MAGNOLI, *La celebrazione eucaristica*, p. 545.

INDICE

| | |
|----------------------------|---|
| Abbreviazioni e sigle..... | 5 |
| Introduzione | 7 |

Prima parte
LA VITA LITURGICA ALLA PROVA
NELLA RIORGANIZZAZIONE TERRITORIALE
DELLE PARROCCHIE

| | |
|---|----|
| Capitolo primo | |
| UN QUADRO DI RIFERIMENTO | 15 |
| 1. Trapasso della civiltà parrocchiale: cambiamenti della presenza ecclesiale nel territorio | 15 |
| 2. Esigenze organizzative e interrogativi aperti circa la vita liturgica nelle comunità/unità pastorali | 21 |
| 3. Prospettiva della presente ricerca | 24 |
| Capitolo secondo | |
| CELEBRAZIONI DOMENICALI IN ASSENZA DI PRESBITERO NELLE CHIESE DI ANTICA CRISTIANITÀ .. | 27 |
| 1. Cronologia dell'esperienza tedesca | 29 |
| 2. Cronologia dell'esperienza francese | 34 |
| 3. Alcune notizie da altre parti del mondo | 37 |
| 4. Il Direttorio del 1988 e altri pronunciamenti del magistero | 44 |
| 5. Alcuni dati della situazione italiana | 51 |
| Capitolo terzo | |
| LE DIVERSE PROSPETTIVE DEL DIBATTITO | 57 |
| 1. La celebrazione eucaristica nel giorno del Signore | 57 |
| 1.1. La messa, sola vera attuazione della pasqua del Signore | 59 |
| 1.2. L'assemblea nel giorno del Signore | 62 |
| 2. I ministeri nella Chiesa | 68 |

| | |
|--|----|
| 2.1. Il ministero insostituibile del presbitero | 68 |
| 2.2. Corresponsabilità di tutti e collaborazione di alcuni | 72 |
| 3. Forme del popolo di Dio nel territorio | 76 |
| 4. Opzioni del programma rituale | 84 |

Capitolo quarto

APPROFONDIRE LE DINAMICHE

| | |
|---|-----|
| DEL MOMENTO CELEBRATIVO | 93 |
| 1. Una questione di teologia pastorale che merita approfondimento | 93 |
| 2. Recupero di alcuni dati teologici | 99 |
| 3. Rilancio dell'indagine: approfondire le dinamiche che il momento celebrativo mette in atto nella concreta assemblea ... | 107 |

Seconda parte

L'EFFICACIA RITUALE DEL MOMENTO CELEBRATIVO

Capitolo quinto

L'EFFICACIA DELLA PERFORMANCE RITUALE

NEL PENSIERO DEGLI ANTROPOLOGI TURNER,

TAMBIAH E RAPPAPORT 117 |

| | |
|--|-----|
| 1. Victor Turner: la liminalità del rito crea la <i>communitas</i> | 117 |
| 1.1. Liminalità dei riti | 118 |
| 1.2. <i>Communitas</i> e struttura | 122 |
| 1.3. Antropologia della performance | 126 |
| 2. Stanley Tambiah: la multimedialità del rito fa sperimentare l'evento | 129 |
| 2.1. Due modalità della causalità e modalità degli atti performativi | 130 |
| 2.2. Tre sensi della performatività rituale | 132 |
| 2.3. Rituali e cosmologie | 136 |
| 3. Roy Rappaport: la forma del rito diventa sostanza | 137 |
| 3.1. La forma universale del rito | 139 |
| 3.2. La performatività rituale | 142 |
| 3.3. Rito e religione | 148 |

Capitolo sesto

LA CELEBRAZIONE LITURGICA,

«ACTIO SACRA PRAECELLENTER» (SC 7) 151 |

| | |
|--|-----|
| 1. Liturgia in atto: una scelta di <i>Sacrosanctum concilium</i> | 151 |
|--|-----|

| | |
|--|-----|
| 2. Eucaristia come forma rituale | 164 |
| 2.1. Radunarsi in assemblea liturgica | 165 |
| 2.2. Condividere parola | 173 |
| 2.3. Preparare e consumare un pasto | 181 |
| 3. Rilancio prospettico: promuovere le risorse rituali della liturgia per rinviare la trasformazione territoriale delle Chiese locali | 191 |

Terza parte

CELEBRARE IL GIORNO DEL SIGNORE NELLA TRASFORMAZIONE TERRITORIALE DELLE CHIESE LOCALI

Capitolo settimo

PASTORALE DI EVANGELIZZAZIONE

A PARTIRE DALL'ACCESSO ALLA LITURGIA 197

| | |
|---|-----|
| 1. Rifondare la celebrazione liturgica | 197 |
| 1.1. Parrocchia e celebrazione eucaristica: due concetti non più scontati | 198 |
| 1.2. La natura celebrante della fede come elemento di evangelizzazione | 200 |
| 1.3. Due congiunture deformanti | 202 |
| 1.4. Promuovere l'efficacia rituale, beneficio per tutta la Chiesa | 205 |
| 2. Promuovere la riorganizzazione territoriale a partire dall'accesso alla liturgia | 210 |
| 2.1. Inadeguatezza di alcune prassi | 210 |
| 2.2. Garantire a ogni fedele di essere parte <i>actuose</i> di un'assemblea celebrante | 213 |
| 2.3. Riconoscere i legami ecclesiali generati dalle interazioni rituali | 215 |

Capitolo ottavo

PROGETTUALITÀ LITURGICA

NELLA TRASFORMAZIONE TERRITORIALE 219

| | |
|--|-----|
| 1. Criteri generali | 219 |
| 1.1. Radunare assemblee idonee a celebrare | 219 |
| 1.2. Uscire dalla prospettiva binaria che isola la messa dalle altre forme liturgiche | 224 |
| 1.3. Riconoscere esperienze diversificate di liturgia | 229 |
| 2. Celebrazioni festive della Parola | 234 |

| | |
|--|-----|
| 2.1. Superare la qualifica di supplezza | 234 |
| 2.2. Denominazioni diversificate e promettenti | 236 |
| 2.3. Adempimento del precetto festivo | 238 |
| 2.4. Celebrazioni della Parola nel medesimo giorno in cui si celebra l'eucaristia | 244 |
| 2.5. Ridimensionare le spiegazioni, dare coerenza ai riti | 246 |
| 2.6. Proposte per il programma rituale | 247 |
| 2.7. Ministeri per la celebrazione festiva della Parola | 255 |
| 3. Osare la domenica | 260 |
| 3.1. Scegliere una prospettiva iniziatica | 261 |
| 3.2. Promuovere circolarità tra piccole e grandi assemblee liturgiche | 263 |
| 3.3. Incrementare l'esperienza liturgica domenicale | 266 |
| Conclusione | 269 |
| Bibliografia | 275 |

La riorganizzazione delle parrocchie, dovuta alla diminuzione dei presbiteri, manifesta che la trasformazione in atto riguarda la gestione delle risorse, ma ancor più l'identità teologico-pastorale delle comunità con le quali la Chiesa abita il territorio.

Questo volume, attingendo a *Sacrosanctum concilium* e in chiave antropologica, indaga la dimensione liturgica messa alla prova da questa situazione. Ampio spazio è dedicato alle Celebrazioni domenicali in assenza di presbitero, per le quali occorre superare visioni fuorvianti. Investire sull'«efficacia rituale» – per cui il rito realizza la sua capacità performativa per l'iniziazione alla fede ecclesiale – è la via che viene qui proposta.

Stefano Borghi è presbitero della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla. Ha ottenuto la Licenza in Teologia Pastorale e il dottorato presso la Facoltà Teologica del Triveneto ed è docente e direttore dello Studio Teologico di Reggio Emilia. Dal 2020 è membro del Consiglio direttivo dell'Associazione Italiana Catecheti.